

**OSSERVAZIONI  
SUL DISPACCIO DI  
LORD GIOVANNI  
RUSSELL  
MINISTRO DEGLI...**

---

Francesco Nardi



586

MYLORD

*Roma 23 Novembre.*

Il vostro dispaccio del 27 Ottobre al signor Hudson Inviato a Torino ci lasciò lungamente incerti se fosse autentico. Ci pareva incredibile, che il Ministro d'un governo qualsiasi potesse scrivere tali cose, che messe in atto renderebbero impossibile l'esistenza, o almeno la durata d'ogni Stato. Ora che il documento è certo, Voi Ministro d'un paese libero, tolleratene la libera discussione.

Voi, a dir corto, professate il diritto d'insurrezione d'ogni popolo contro il suo governo, purchè per sollevarsi abbia gravi motivi, dei quali esso medesimo è giudice. La sentenza non è nuova; la si professò in ogni rivoluzione, e soprattutto nella francese, salvo ai primi insorgenti vittoriosi scannare i secondi men fortunati colla ghigliottina e

colla mitraglia. Nessuno proclamava più alto il diritto, anzi il dovere d'insorgere contro gli oppressori, che quei terribili mostri, che inondarono di sangue la Francia dovunque vedevano, o sognavano insurrezione. L'artificio di opprimere il popolo a nome del popolo, e togliere ogni libera aspirazione in nome della libertà, è antichissimo, quant'è antica tra gli uomini la bugia e la stoltezza. Onde se qui si fermasse il vostro scritto non valeva la pena di ribatterlo. Ma voi siete disceso nell'arringo scientifico, e ci date un trattatello di Diritto pubblico. Ond'è permesso ad un vecchio professore di Legge di esaminare la vostra dissertazione, e farvi qualche commento.

Volendo sostenere la vostra tesi con delle autorità potevate spiegarne una falange capitanata dai vostri famosi giuristi Hobbes, Shaftesbury, Toland, Chubb, Tindal, Bolingbroke, dei quali nessuno credeva in Dio; ma voi avete rinunciato al principio di nazionalità, e siete andato a cercare in Svizzera Emmerico Vattel. Studiai per qualche minuto qual potesse essere il motivo di questa predilezione antinazionale, e mi pare d'averla scoperta. Vattel è furioso contro la Chiesa cattolica, e getta fuoco contro la sua disciplina, gerarchia, celibato, monasteri e papa; e di voi, Mylord, tutti sanno i sentimenti verso la nostra Fede, e come spesso e in quanti modi li dimostraste. La storia conserva come un prezioso documento della vostra tolleranza religiosa la lettera da voi scritta al Vescovo di Durham, dove chiamavate *buffonerie* (*mommeries*) le ceremonie d'un culto che pure è caro a 200 milioni d'uomini, e a un terzo della vostra nazione.

Però la scelta del giureconsulto fu infelice assai. Il vostro Vattel quando è un demagogo da piazza, che scrive potersi *sempre* mutare il governo *colla semplice pluralità dei voti* (Droit de gens. Paris 1760 pag. 31-35); quando un basso epicureo, che mette il fine della società civile *nei piaceri e commodità della vita*; ora un feroce pretoriano che insegna, *tutti i sudditi di due Stati che si fanno guerra, comprese le donne e i fanciulli, esser tra loro nemici nelle persone, e nei beni* (pag. 58); ora un vilissimo piaggiatore del despotismo il più esecrabile insegnando, che *il sovrano nel trattato di pace può disporre delle cose, e persino delle persone dei particolari* (pag. 259). Questo è il vostro *Corpus juris*; altro autore non vedo citato nella lettera, permettetemi adunque suggerirvene qualche altro, che io, rispettando le vostre convinzioni religiose, sceglierò fra i protestanti. Samuele Puffendorfio (Doveri dell'uomo e del cittadino lib. I. capo XVIII.) scrive: « convien essere contento  
 « del governo presente, e non formare cospirazioni, nè  
 « sedizioni; interessarsi pel suo principe, rispettarlo e  
 « onorarlo sovraneamente. » E al capo IX « la potenza so-  
 « vrana è sacra ed inviolabile in guisa, che non è so-  
 « lamente male resistere o disobbedire alla medesima,  
 « ma eziandio i sudditi devono sopportare pazientemente  
 « i capricci e le asprezze del loro sovrano, come un  
 « figliuolo ben nato il cattivo umore de' suoi genitori.  
 « Un particolare minacciato dal suo principe delle più  
 « inique ingiurie, o più feroci trattamenti, deve sottrarsi  
 « colla fuga piuttosto, che porre la mano alla spada  
 « contro il suo sovrano, il quale benchè sia verso di

« lui aspro ed ingiusto , è però sempre il padre della patria ». E qui potrei soggiungerne una lunga lista p. e. Ugone Grozio, Barbeyrack, Rotteck, Welcker, tutti liberalissimi , e protestantissimi , ma non è mia intenzione di fare un libro. Senonchè voi avete una predilezione decisa pel Vattel ; ebbene , io l'accetto. Solamente invocando l'adagio, « *incivile est ... nisi tota lege perspecta* », vi prego leggere più avanti ciò che dice il vostro Vangelista : « Mais on ne doit point abuser de cette maxime pour autoriser d'odieuses manoeuvres contre la tranquillité des états. C'est violer le droit des gens que d'inviter à la révolte des sujets, qui obéissent actuellement à leur souverain, quoiqu'il se plaignent de son gouvernement » (Liv. II. ch. IV. § 56). Non farò nè commenti, nè applicazioni. L'idea poi di mettere a voti anche della plebaglia un sovrano , non venne in mente a nessuno di quei buoni vecchi , i quali si sarebbero messi a ridere di chi l'avesse proposta. E che! avrebber detto, i sarti e i calzolaj, e i mandriani, verranno a mettere , o cacciare una dinastia , e giudicare del principe , del governo, e delle sue forme? Con quali cognizioni , con qual mandato, e soprattutto con quale libertà? E invero credete voi, Mylord, che la centesima parte dei votanti degli Abruzzi e delle Calabrie avrà capito che cosa volesse dire Regno unito, e costituzionale? E qual significato potevano mai avere i sì, dopo che l'annessione erasi decretata dal Dittatore? Che la flotta Inglese bombardi e prenda Napoli, e il dì seguente vi prometto 100,000 sì per la vostra graziosissima Regina. Voi trovate non esser possibile che Garibaldi conquistasse il Regno con tanto po-

che forze, se il Regno non fosse stato per lui, e che il papa deve aver profondamente disgustati i suoi sudditi, se fu costretto a raccogliere mercenarii stranieri per formarsi un esercito. Quanto a Napoli mi permetterete di ricordarvi, che dai 40 cavalieri Normanni in qua quel Regno fu sempre conquista facile e pronta del primo venuto. Nè certo negherete quanta fosse la potenza dell'oro, che comprò i generali; quanto l'ajuto prestato apertissimamente da voi stesso, e come sotto la potenza delle nuove cose e dell'esercito piemontese, frema pur sempre in più luoghi sanguinosa e tremenda la reazione. E quale uguaglianza c'è mai fra il caso di Giacomo II e di Francesco? M'astengo dal discutere la causa di re Giacomo. Sia ch'egli volesse distruggere l'opera sanguinosa, ed ingiusta d'Enrico, od anche solo stabilire quell'uguaglianza politica tra le varie credenze, che dopo due secoli d'oppressioni foste costretti d'accordare, non fa al caso. Qui si tratta di vedere se v'abbia somiglianza tra la cacciata degli Stuardi, e quella de' Borboni. Prendo il vostro Blackstone, quella grammatica del Diritto inglese, che s'insegna in tutte le scuole del Regno Unito: « Re Giacomo violò la costituzione fondamentale del regno, e la convenzione vide in quest'atto « un' abdicazione, per cui resosi il trono vacante, rimase aperta la successione alla corona » (a). Di fatto

(a) When King James the second invaded the fundamental constitution of the realm, the convention declared an abdication, whereby the throne was rendered vacant, which induced a new settlement of the crown (Blackstone, Commentaries vol. I. p. 244.)

la corona fu data ad una prossima parente, considerando re Giacomo abdicatario, e il figlio come incerto. Che ha da fare un caso coll'altro? Re Giacomo offende (sia vero o nò) una costituzione giurata in un paese che già professava la massima: *lex facit regem*; Francesco II non legato da veruna costituzione, la dà; uno cade per averla violata, l'altro dopo averla data. E voi, Mylord, vi scorgete somiglianza, anzi identità? Dopo tutto questo io non m'incarico dell'apologia del governo napoletano, il quale se forse prima commise alcun fallo, ora l'emenda con un'eroica resistenza. Quanto al papa, che m'interessa ben d'avvantaggio, e al quale solo servo e servirò sinchè vivo, voi dite essere manifesta la sua impopolarità, perchè dovette ricorrere a mercenarii stranieri. Quali fossero questi *mercenarii*, e qual mercede volessero, lo disse sublimemente il papa, e l'han ripetuto con mirabili parole i vescovi d'Orléans, di Poitiers, e di Nîmes. Del resto buona metà del piccolo esercito era italiana; in nessun sito dello Stato pontificio vi fu spontanea rivolta, e convenne appiccare e riappiccare il fuoco perchè prendesse.

E qual pubblicista, compreso il vostro Vattel, insegnò mai che sia interdetto a un sovrano prendere al suo servizio degli stranieri? Con qual principio di diritto contrasta quest'atto, che la pratica delle più colte nazioni mantenne sino ai nostri giorni? Come! Francia avrà le sue legioni straniere in Algeria, Olanda in Giava, voi stessi nell'Indie, e il papa avrebbe dovuto rinviare que' pochi generosi accorsi a difenderlo per amore della lor fede? E credete voi che con questà stupida parola

di *mercenarii* gli avvilirete agli occhi di tutti gli uomini di cuore, e dinanzi alla storia ?

Poi, Mylord, ah! se invece d'applicarvi agli studii legali, vi foste dato agli storici, quali scoperte dolorose non avreste fatto negli annali del vostro paese? P. e. a quel tempo in cui il fratello d'Oltre-Oceano volle mordere, e poi rompere il freno, dichiarandosi indipendente da re Giorgio diventato *impopolare*, e Giorgio Washington, a dispetto d'Inghilterra, fondava la sua libera e grande repubblica, avreste trovato che il Ministero inglese d'allora comprò per 20 milioni di talleri da un birbante di Langravio d'Assia per nome Federico II 12,000 sudditi, i quali condotti dai vostri generali di sconfitta in sconfitta, lasciarono le loro povere ossa sulle sponde del Delaware e dell'Ohio. I Tedeschi li chiamarono i 12,000 *ciechi*, ma quanti altri orbi seguirono poi sino a queste ultime legioni straniere mandate da voi due anni sono a morire sulle rive del Gange e dell'Indo? E a proposito dell'Indie, com'è che non riusciste a formarvi colà un esercito nazionale, o a dir meglio che vi formaste tal'esercito, che vi voltò tutto a un tratto le spalle, obbligandovi a combatterlo, a decimarlo, ad appiccarne per qualche mese sino a 30 al dì, e legarne altrettanti alla bocca del cannone? Ditemi in coscienza, credete voi che il vostro governo sia popolare nell'Indie dove la lotta ferve ancora così disperata, in Irlanda donde emigrano 100,000 persone l'anno, e nell'Isole Jonie, che annualmente vi presentano nel parlamento un regolare attestato della loro disaffezione?

Ma nel regno del papa c'è cattiva amministrazione della giustizia, e abusi nell'amministrazione politica. —

Queste due parolette gittate là vorrebbero un volume di risposte e di confronti, ch'io non ho voglia di scrivere. D'altronde il sig. Sauzet ( *Rome devant l'Europe* ), e il sig. Maguire ( *Rome and its Rulers* ) me ne dispensano. Quanto alla nostra legislazione paragonata colla vostra me ne appello all'ultimo scolare. Chi avrà mai il coraggio di metter vicini il Diritto Romano, ch'è il nostro Codice, con quel pandemonio di statuti, osservanze, ordinanze, atti, e persino decreti e canoni conciliari e legatizii, storpiati da Enrico o da Elisabetta, che formano la vostra legislazione? Che cosa sarebbe della giustizia in Inghilterra, senza il profondo sentimento giuridico insito alla nazione, ma certo non sempre al governo inglese? Senonchè forse voi non parlate di leggi, ma della loro applicazione. Ebbene io giudice d'un supremo Tribunale non posso giudicare la mia propria causa, ma ben posso appellarmi senza trepidazione all'illustre e dotto foro, anzi al pubblico stesso, che ci attornia d'un amore e rispetto, che neppure le presenti circostanze fecero venir meno. Forse potrassi accusare la nostra giustizia d'esser lenta e costosa, ma parziale ed iniqua no. Non ebbe il coraggio d'asserirlo neppure About nel suo infame libello. E quanto a giustizia lenta e costosa, tornate di nuovo, Mylord, a mettervi la mano sul cuore, e fate qualche indagine sulle vostre Corti ecclesiastiche e laiche, e sul vostro Banco della Regina ( *Queen's Bench* ). Io trovai in Inghilterra dei poveri creditori disposti a donare a Dio i loro diritti, anzichè spendere due volte tanto per farli valere. Non mi parlate di qualche caso d'ingiustizia commessa, perchè allora mi forzate a ricordarvi Simone Bernard

convintissimo d'aver fabbricato e spedito le bombe, che ammazzarono 50 persone sulle strade di Parigi, e assolto trionfalmente con un verdetto d'innocenza dal vostro giuri. Ah! Mylord, per bandire l'ingiustizia dal mondo, converrebbe bandirne gli uomini.

E quanto alla cattiva amministrazione del papa converrete meco sui seguenti punti: 1.° Che nello Stato papale nessuno muore ed è mai morto di fame, e che nel Regno-Unito alcuni anni fa ne son morti a centinaia e migliaia, e ne muojono tutti gli anni; 2.° Che in fatto di libertà e mitezza pochi governi, e forse nessuno, lasciano parlare e fare come il nostro, dove la polizia si occupa dei ladri, e non di quei che attendono ai fatti loro. Migliaja d'Inglesi piovono qui tutti gli anni, nè mai s'udi da essi un lagno. Già il loro stesso tornarvi e starvi prova che in fine non è qui loro così grave la vita. E che sarebbe di noi se avessimo bruciata pubblicamente l'effigie d' Enrico, o di Elisabetta, come voi faceste di quella del papa pochi dì sono, avendo pure 8 milioni di concittadini, che venerano il papa? 3.° Che se voi trovate tirannico ed ingiusto, che alcune poche cariche siano qui tenute da preti, perchè prete è il nostro re, noi troviamo assurdisima e iniquissima quella turba magna di arcivescovi, vescovi, arcidiaconi, diaconi, prepositi, vicarii, canonici, curati che divorano mezzo milione di lire sterline alla povera Irlanda, che non li vuole e non li conosce, e alcuno de'quali pagato a due o tremila ghinee non ha nell'isola altro gregge, che la sua propria famiglia. Ah! Mylord, quando si parla di difetti o d'abusi, ricordiamo sempre la festuca e la trave.

Ma l'Italia vuol essere nazione, e il papa ne la impedisce. — I papi invece impedirono che Italia fosse tutta conquistata e serva. Furono sempre alla testa del partito guelfo e nazionale, e più d'uno andò avanti assai. Ricordatemi un papa che impedisse, o s'opponesse al suo ben essere e alla sua autonomia. V'era un modo d'ottenerla senza ingiustizie: la lega forte di tutti i suoi principi. Giulio II tentolla al principio del secolo XVI. Pio IX la propose nel 1848, e n'ebbe in risposta dal sig. Petitti Ministro Sardo: « scarso capitale « poter farsi del concorso dell'altre parti d'Italia nella « liberazione di questa dallo straniero dominio, e che « perciò conveniva rimandare a guerra vinta l'assunto « della lega ». Gazzetta (ufficiale) di Roma 18 Settembre 1848 N. 187, 22 Settembre N. 191, 4 Novembre N. 226. In quest'ultimo numero l'illustre Pellegrino Rossi primo Ministro del papa ricordava: *l'ingrandimento del Piemonte e l'autonomia dell'Italia non essere termini equipollenti, nè questioni identiche, e la seconda poter stare senza il primo*. E quando Napoleone III propose il patto di Villafranca con Venezia anch'essa autonoma, forse fu il papa che rifiutò l'accordo? Quell'accordo avrebbe già da un'anno e mezzo data l'Italia a sè stessa, facendola entrare legittimamente nel coro delle nazioni indipendenti, accettata subito e volentieri da tutte.

Ma l'Italia confederata sarebbe riuscita meno forte. — Nol so. Certamente molto sangue si è sparso, e molto se ne spargerà, e le ire interne ed esterne non posano, e due provincie sono perdute, e le Alpi

sono d'altrui, e l'avvenire è dubbiosissimo. Noi siamo in mano vostra e di Francia, e se vi accordate voi due a farci un di qualche brutto giuoco, è finita per noi. Dei brutti giuochi poi, voi Inglesi (parlo sempre del governo distinto da una nazione, che ammiro) voi Inglesi, ce ne avete fatti molti. Tollerate, Mylord, che vi ricordi la Sicilia piantata sul più bello nel 1814, dopo la costituzione fatta, proclamata, e garantita da voi; piantata di nuovo nel 1848, dopo salutata la bandiera siciliana, portati i commissarii siciliani ad offrire la corona al Duca di Genova, ed estratto molto zolfo, molto frumento, molto vino, e molto danaro, dando in cambio dei vecchi cannoni e fucili che poi condannaste Ferdinando a pagarvi. Tollerate che vi ricordi l'affareto di Lord Bentink, che a Genova nel 1814 proclamava la repubblica, e subito dopo la piantava. Voi potrete provarmi che la vostra politica fu utile a voi, ma vi sfido a provarmi che fu utile a noi. Quanto a Francia ebbimo da lei molte visite nei secoli decorsi, ma sempre per suo conto; la repubblica del 1797, e il regno del 1804 si governavano da Parigi, e noi Romani diventammo Francesi senza partirci da Roma. Altre cose invero ci si promettono nel dramma presente, ma per disgrazia l'ultimo atto non è ancor finito, anzi forse neppur principiato. Il passato ci rese trepidanti, l'avvenire nol conosciamo. Sappiamo solo che parecchi milioni peregrinarono intanto dalle nostre case e capanne verso le officine di Leeds e Manchester, e i vostri fogli predicano troppo altamente il principio che l'Italia, chiusa alle merci d'oltre Alpi, diverrà un' eccellente mercato alle vostre. Quanto

al secondo, e ben più grave punto, ch'è di farci mutar fede, sappiamo i vostri desiderii, e ce ne avvertono in ogni caso i nobili epiteti d'Anticristo e Babilonia, coi quali tornate ad onorarci, come ne'bei tempi d'Enrico ed Elisabetta. Già i vostri fogli radicali gridano vittoria sopra *l'infame* Roma. Noi non vi temiamo. Confidiamo nella giustizia della nostra causa, nel sentimento della nostra, anzi della vostra istessa nazione, e soprattutto in Colui che ci fondò, e resse per 18 secoli, e ben saprà sostenerci anche contro di voi.

Sono colla dovuta considerazione

*Umo Dermo Servitore*

**FRANCESCO NARDI**





# LA TOMBA DEI FIORI.

